

## **Su tre luoghi comuni nell'attualità politica: riflessioni**

(Un breve testo pubblicato come Nota nella sua pagina facebook da [Giacomo Costa](#)  
Domenica 9 settembre 2012 alle ore 22: 14.)

Su tre luoghi comuni

### **1) Esiste in Italia, a diversità da ogni altro paese europeo, uno “scontro politica-magistratura”**

Forse questo slogan vuole suggerire che politici e magistrati costituiscono due caste, ciascuna gelosa dei suoi privilegi, e l'una contro l'altra armata. Ma perché? Perché non fanno come tutte le altre caste, vivono e lasciano vivere, o, ancora meglio, si accordano per spartirsi il bottino? I politici e i magistrati sono i principali attori dei poteri esecutivo e legislativo i primi, giudiziario i secondi. Ora dei conflitti tra poteri, o organi di articolazioni dello Stato, sono certo possibili. Basti pensare all'intensa, anche se poco nota, conflittualità tra regioni e governo, o ai conflitti tra governo e tribunali quando sono in gioco questioni di costituzionalità di leggi fatte approvare dal governo alla sua maggioranza. Tuttociò è, entro certi limiti, fisiologico. Esistono specifiche istanze giudiziarie dove tali conflitti sono sciolti. Nei casi estremi, la Corte Costituzionale.

E però...qualcosa di anomalo c'è. Vediamo il caso della Parmalat. Prima che intervenisse la magistratura, centinaia, forse migliaia di istanze di controllo bancarie, societarie, ecc., erano saltate. O il caso dell'Ilva. In cui sin dall'origine dell'acciaieria, nessun organo politico, comunale, provinciale, regionale, nazionale, aveva visto niente e fatto niente. E quando è intervenuta la Procura di Taranto, numerosi politici, soprattutto ex socialisti (come il supposto ministro dell'ambiente Clini), e persino lo stesso governo Monti, si sono lamentati di un'invasione di campo, rivendicando alla politica il compito di perseguire in modo equilibrato gli interessi della popolazione di Taranto: ossia di continuare a non fare nulla! Avevo al riguardo messo sulla mia pagina fb l'osservazione che il governo poteva fare una cosa molto semplice: convincere la sua maggioranza parlamentare ad abrogare l'articolo del codice penale che vieta le emissioni nocive. (Un paio di giorni dopo in articolo sul Fatto, l'ex magistrato Bruno Tinti scrisse la stessa cosa.) In Italia le leggi non mancano. Ma la società attribuisce loro un valore esclusivamente decorativo. Non ama essere governata dalle leggi. Preferisce gli accordi trasversali tra pochi. Questo comporta una estrema fragilità delle istituzioni, con cui nessuno si identifica. Le istituzioni non sono in grado di difendersi. Per riscontro, si ricordi l'episodio di Watergate, che portò alle dimissioni del Presidente Nixon. Nixon cadde per la reazione apartitica di auto-tutela di IRS (l'agenzia federale delle imposte), che alcuni sostenitori di Nixon avevano cercato di infiltrare per raccogliere dati riservati su avversari politici del Presidente. In Italia invece, tutti i controlli interni sono in stato di permanente disattivazione. Il grado di auto-controllo sociale è bassissimo. Dall'esterno, restano a tentare di impedire i peggiori disastri solo le procure. Il vero conflitto non è tra politica e magistratura, ma tra società e Stato di diritto.

### **2) “I ‘fatti’ non esistono.” Le notizie sono sempre ispirate a dei fini politici. La faziosità è inevitabile. L'unica vera decisione è con chi stare.**

Si potrebbe anche andare oltre. Che cos'è un “fatto”? Durante la sua gestione di RAI 1, il “direttorissimo” Minzolini diede degli esempi interessanti di “fatti” forse veri, ma sconcertantemente irrilevanti: ad esempio, se non ricordo male, che in Australia due canguri si erano presi a calci. (L'Australia affascinava molto Minzolini: poco di quanto vi avveniva tra animali e animaletti gli sfuggiva.) Però poi Minzolini annunciò che Berlusconi era stato

assolto in un processo in cui era invece stato ritenuto colpevole ma impunito perché (in base ad una legge fatta votare da Berlusconi) era scattata la prescrizione.

Molti protestarono, a conferma della circostanza che i fatti non sono del tutto inesistenti. Sono inesistenti per quelli a cui non piacciono.

**3) Lo Stato italiano tratta con chiunque (ad es. con terroristi internazionali, con bande di rapitori di belle volontarie (“le due Simone”)). Perché allora scandalizzarsi se avesse trattato con la Mafia? Perché preoccuparsi di questo falso problema? Non sono queste cose che è meglio non sapere?**

Lo Stato non trattò con le Brigate Rosse per Moro. Vi fu invece una trattativa di alcuni leaders democristiani per la liberazione del loro collega Ciriaco De Mita, rapito dalla Camorra, condotta usurpando mezzi e personale dello Stato, con sfacciate violazioni di leggi. Si può discutere sulla opportunità di certe trattative. Si può discutere su come siano condotte. Ad esempio, l'ex Ministro della Giustizia Conso ha dichiarato di essersi convinto che il pericolo di nuovi sanguinosi attentati fosse così serio, che gli parve opportuno, se non necessario, ammorbidire il regime carcerario di centinaia di mafiosi e camorristi. Cedette a una minaccia, si lasciò intimidire. E' molto dubbio che mostrarsi deboli con la Mafia serva a qualcosa. Ma, se questo era parte di una “trattativa”, è stato condotto da un Ministro nell'esercizio delle sue funzioni. Un Ministro che era responsabile del suo operato al Parlamento. Il problema è se non vi sia stato un altro mega-caso Cirillo. Se “la trattativa con la Mafia” sia stata condotta al di fuori di qualsiasi procedura istituzionale, da soggetti che si siano auto-investiti di compiti pubblici che nessun organo dello Stato aveva legittimamente deliberato di assegnargli. Credo che questi momenti di black-out della sovranità dello Stato dovrebbero preoccupare qualsiasi cittadino.